

Marisa Turano, liberare mani, scucire bocche!

Giuliano Capani

Università del Salento, Lecce

Nel 1971 presso l'Università di Lecce c'era molto fermento intorno alla cattedra di Storia del Teatro tenuta dal prof. Sandro d'Amico e Marisa ne era l'assistente. Era una ragazza che non passava certo inosservata: alta, bionda e molto dinamica! Io, che ero tornato da Perugia (dove mi ero laureato in Giurisprudenza) a Lecce la mia città di origine, mi accorsi subito che questa città di avvocati ne aveva anche troppi! Così un po' per noia, un po' per curiosità, iniziai a frequentare il Corso di Storia del teatro.

Marisa era il motore organizzativo e una persona di grande generosità, metteva a disposizione tutto quello che aveva: casa, vettovaglie e perfino la sua automobile, una Volkswagen verde con la quale eravamo soliti fare le nostre spedizioni di ricerca nella provincia. Fondatrice assieme a me e a Gino Santoro del GUT, gruppo universitario teatrale, iniziammo un sodalizio che si sviluppò, poi, in varie direzioni ma la poetica del nostro agire rimase sempre la stessa, quella che nel 1973 pubblicammo sulla Rivista del movimento non autoritario nella scuola, *L'erba voglio: Liberare mani, scucire bocche*. Il nostro interesse per la cultura subalterna era predominante. Il Salento non aveva tradizioni teatrali in senso tradizionale, così iniziammo una ricerca a tutto campo sulle forme di spettacolarità *diffusa* che ci portò in contatto con una realtà molto vicina a noi ma che ignoravamo. Fu la scoperta di un modo di vedere la vita, una filosofia, la Weltanschauung delle classi subalterne che si esprimeva attraverso quelle forme spettacolari minori (fatte di

canzoni, musiche, danze popolari) a cui mancava l'opportunità per emergere e dispiegare tutta la loro vitalità. Un patrimonio poco esplorato nel Salento in quei tempi.

Non eravamo antropologi ma studiosi di spettacolo che volevano rivolgere il loro interesse al vicino... tanto vicino che era divenuto invisibile ai nostri occhi. Il teatro era per noi uno strumento di conoscenza, uno mezzo per comprendere la realtà nei suoi risvolti sociali e politici. Così, quando le nostre strade si divisero e Marisa iniziò le sue ricerche nei paesi africani, ho capito subito che stava sviluppando in altri territori, questa volta *lontani*, quelle esperienze fatte insieme.

L'interesse di dare voce agli "ultimi" continuava ad essere il suo obiettivo primario e con la sua infaticabile attività di relazioni internazionali, e non soltanto accademica, era diventata un punto di riferimento europeo per quelle culture tanto da meritarsi l'affettuoso appellativo, coniato da Bernard Hickey, di "Regina d'Africa".

Ci è venuta a mancare improvvisamente proprio quando la sua carriera era un momento di grande espansione ed ha lasciato un vuoto culturale che ancora oggi non è stato colmato.

Novembre 2011
Giuliano Capani